

Il romanico pisano all'Elba dopo l'anno mille

di **Marcello Camici**

Lil monachesimo si è sviluppato con la creazione del monastero cioè con una architettura che costituisce l'immagine più esaustiva di una città monastica creata per una vita comunitaria.

Le diverse comunità religiose monastiche con i relativi ordini che ne sono alla base (benedettini, camaldolesi, francescani, domenicani) eressero strutture architettoniche che presero nome di monastero e convento. Monastero e convento sono edifici costruiti con uno schema organizzativo detto "carolingio-sangaliese" (abbazia svizzera di San Gallo) cioè un impianto che si sviluppa su quattro lati (quadrilatero) con un blocco centrale composto dalla chiesa abbaziale posta sul lato del quadrilatero che guarda verso nord ma con abside che si orienta sempre verso il lato del quadrilatero che guarda verso est e chiostro edificato verso il lato del quadrilatero che guarda verso sud. Intorno a questo blocco (abbazia più chiostro) nei vari lati del quadrilatero, a est (retro della chiesa abbaziale), a sud (fianco destro della chiesa abbaziale), a nord (fianco sinistro della chiesa abbaziale), vennero sviluppati edifici dove venivano ubicate ed espletate specifiche funzioni della vita comunitaria.

Il lato ovest del quadrilatero (davanti all'ingresso dell'abbazia) era riservato all'ingresso principale del complesso monastico con gli edifici riservati ai diversi livelli di accoglienza e di rapporto col pubblico. Gli stili di costruzione di monasteri ed abbazie nel corso dei secoli furono fondamentalmente di tipo romanico e gotico.

La cristianizzazione, l'evangelizzazione delle genti si sviluppò con la creazione di cattedrali, certose, basiliche, chiese suffraganee. Tutte le pievi elbane e chiese suffraganee mostrano modi costruttivi, strutturali ed ornamentali propri delle maestranze pisane. Pisa infatti è il centro che convoglia uomini ed esperienze maturate non solo nella città egemone ma anche nell'entroterra: in Lucchesia, nel Pistoiese e in altre zone della Toscana. Una volta immesse nel contesto operativo dei vari bacini locali del dominio pisano (Elba, Corsica, Sardegna, Maremma) le maestranze rielaborano i dati formativi sulla base delle preesistenti conoscenze, delle richieste della committenza, della disponibilità di

materiali, di strumenti e tecnologie differenziate. L'ipotesi alternativa è quella di una équipe di costruttori in granito itineranti nell'area tirrenica settentrionale fra isola d'Elba, Corsica e Sardegna poiché l'omogeneità costruttiva di un gruppo di chiese riscontrate consente di congetturare tale ipotesi.

Questi i caratteri comuni che fanno parlare di omogeneità costruttiva delle pievi: dimensioni contenute; sviluppo planimetrico ad aula unica monoabsidata, talora con perimetrali non ortogonali (vedi ad esempio S.Lorenzo a Marciana); presenza di un campanile a vela in facciata; croci lucifere di tipo greco; numero ridotto di aperture; assenza di elementi decorativi; l'applicazione di misure ricorrenti (il piede).

Il luogo di costruzione di queste pievi è stato scelto vicino ma fuori dai centri abitati e castellati lungo le vie di comunicazione, quasi a dimostrare una indipendenza dal potere civile e anche per meglio espletare la funzione che il committente voleva che avessero la quale era quella liturgica della funzione battesimale. E' proprio a questa fondamentale funzione liturgica della fede cristiana, il battesimo, che deve connettersi lo schema iconografico di costruzione di queste pievi. Il battesimo è il sorgere a nuova vita, a nuova luce per cui tutte le pievi elbane hanno l'abside rivolto dove sorge la luce solare, ad oriente. E' proprio a questa funzione liturgica che è da connettersi lo schema iconografico di costruzione: struttura monabside a rettangolo con i lati (perimetrali) non sempre eguali (ortogonali). Questa disposizione (monoabside disposto ad oriente) costringe il portale cioè la porta d'ingresso all'aula (spazio della chiesa accessibile ai fedeli, distinto dal presbiterio riservato al clero) del tempio ad essere ubicato sul lato opposto, ad occidente, dove il sole muore, privo di luce. Il battesimando che viene dalla tenebra è costretto ad entrare da occidente (la tenebra) rivolto verso oriente (la luce). Come col battesimo si lascia la tenebra e si va verso la luce così nella chiesa battesimale (la pieve) si entra lasciando alle spalle la tenebra e si va verso la luce. Questo significato della luce era poi accentuato dal gioco di bagliori prodotto da monofore (finestre ad unica apertura) artatamente poste sui paramenti laterali e costruite con taglio obliquo delle pietre sia verso l'esterno sia verso l'interno

della chiesa (doppia strombatura liscia): questa sistema permette di raccogliere dall'esterno il massimo di luce possibile, concentrarla verso il centro e diffonderla all'interno sotto forma di fascio luminoso. Una croce greca (croce a braccia eguali) ricavata distanziando opportunamente i conci di pietra in modo da lasciare uno spazio vuoto a forma di croce a tutto spessore nel muro, si trova sempre sopra l'arco a tutto sesto del portale d'ingresso all'aula, sotto il campanile a vela (calotta emisferica impostata su un vano poligonale). Un'eguale croce greca è situata sempre sulla parte opposta a quella sopra il portale e cioè sopra l'abside (muro semicircolare, che contiene l'altare e che chiude la chiesa opposta all'ingresso aperto nella facciata). I fedeli che pregano rivolti verso l'altare posto nell'abside vedono filtrare la prima luce del giorno dalla croce greca lucifera posta in alto sull'abside e poi col trascorrere delle ore dalle monofore a doppia strombatura liscia poste sui perimetri laterali; quindi sul finire del giorno era dall'apertura a croce greca lucifera posta in alto sulla facciata d'ingresso che l'ultimo raggio di luce solare lasciava l'aula del tempio non essendovi finestre monofore sulla facciata d'ingresso. Sopra la croce s'impiana il campanile a vela: suona la campana che richiama i fedeli alla croce. L'aula ha sempre una pianta rettangolare con un rapporto lunghezza-larghezza di 2:1. Sulle pareti laterali, che guardano una a nord e l'altra a sud vi sono due aperture (ingressi laterali): una immette nel presbiterio e l'altra nell'aula dove sono i fedeli. Questi ingressi laterali sono sempre architravati con un grosso monolite di configurazione pentagonale. Il pavimento è scomparso ma probabilmente da ciò che rimane nell'abside della pieve di S.Lorenzo era grezzo e calcina. Come dimostrano ancora alcune mensole inserite nell'opera muraria ed aggettanti rispetto al paramento che sorreggevano il cornicione d'imposta del tetto, la copertura era a capriata lignea: un sistema di travi a triangolo per sostenere il tetto che è scomparso in tutte come il pavimento. Le pietre di copertura del tetto dovevano essere di ardesia (lavagna) che oltre ad essere leggera, ben levigate hanno particolare attività termica. Scaglie di lavagna si trovano

continua a pag. 11



continua da pag.10

ancora oggi a coprire l'abside della pieve di San Giovanni in Campo e frammenti di questa pietra si possono ritrovare nella malta del muro a sacco: lo strato intermedio di calce e pietre colato nello spazio tra il muro esterno ed interno usato nella tecnica di costruzione muraria romanica. La sagoma del portale d'ingresso è sempre larga e architravata con monolite rettangolare che poggia su due pilastri. Sopra l'architrave è ampia lunetta descritta dall'arco semicircolare a tutto sesto rialzato di un cuneo: i conci di pietra di questo arco sono cuneiformi con al centro il cuneo più piccolo (chiave di volta) che mette in atto le spinte di contrasto dell'arco. I cunei dell'arco sono tagliati in modo tale che i giunti (interstizi tra un cuneo e l'altro) sono disposti in maniera radiale verso un ipotetico centro, contraddistinguono un disegno leggermente ogivale nel profilo esterno. La cupola absidale è sempre costruita con conci non di pietra granito ma di calcare perché più leggeri, poggianti su tamburo (struttura cilindrica alla base della cupola dell'abside) di pietra granito. Il materiale usato per la costruzione delle pievi sul versante del monte Capanne (S.Lorenzo e San Giovanni) è quello reperito in luogo cioè il granito. Le pievi sono tutte caratterizzate da assenza di elementi decorativi solo qualche reperto zoomorfo è presente insieme con qualche raro segno lapidario.

I conci di pietra granito ottenuti con litotecnica (tecnica di taglio) tale da creare conci squadri e levigati indica che gli scalpellini usavano attrezzi a mano tipo "ponciotto" e "giandino". Così ottenuti, i conci erano posti in file orizzontali di dimensioni decrescenti dal basso in alto e posti in essere con tecnica di muratura isodoma (sono ancora presenti le buche pontate usate per la costruzione). Tutto ciò indica che si tratta di fabbriche, di cantieri che costruiscono con stile architettonico romanico. La tecnica edilizia dell'antica Roma meglio conosciuta col nome di architettura romanica consta di questi elementi strutturali: muro romanico, arco, colonna, pilastro, volta.

Questi elementi strutturali si ritrovano tutti nelle pievi. Ciò che ha dato aspetto "pisano" allo stile di costruire romanico sono arcate cieche, loggette pensili, strutture decorative romboidali e la bicromia a fasce alternate sulle pareti che ricordano analoghe arabe: alternanza di pietre calcaree chiare a pietre vulcaniche scure.

